

VIII CONCORSO NAZIONALE DI POESIA MARANATÀ

SEZIONE A

Primo premio

Radici d'amore

Mietevano il grano nel silenzio
per lunghe le ore senza una parola
ma se fuggiva un fiore dalla falce
mia madre lo appuntava sopra il cuore.

Avara terra o bionda di grano
fatiche conobbe di un uomo
mio padre
che aveva tenerezze nello sguardo
per primo germoglio spuntato nel solco
o peso di uve a incurvare la vigna.

Sorella cara, fu la nostra infanzia
la libertà in un grappolo di uccelli
le corse al fiume
il salto delle fosse
mani leggere offerte a un girotondo
sorrisi ancora dopo breve pianto.
Io ti respirerò nella ginestra
nell'eco recitato di una conta
cercandoti in un volo di farfalle
o nuvole che un corpo hanno di vento.

Ma come grida dentro il mio rimpianto
al vuoto che lasciò la vostra assenza.
Avrò per voi lo sguardo di un tramonto
adesso che ho perduto ogni radice
di affetti lungamente condivisi
in lunga veglia presso stessa soglia.
Passano genti e voci sulle scale
ma nessuno si ferma alla mia porta.
Solo i ricordi lasciano messaggi
e una preghiera che raggiunge l'Altro.

(Loriana Capecchi, di Quarrata, PT),

Secondo premio

Madre

A volte, madre, questa tua presenza,
che so certa e impossibile, mi uccide,
e ti chiedo perdono
scavando nella croce consumata
delle tue mani stanche,
fatte a brani dai giorni che dileguano,
invocando dal buio la cara voce,
madre antica e immanente
che profumi di terra e di limoni,
che sgrani i tuoi rosari e i tuoi destini
tra gli effluvi del mare e delle rocce.
Madre che mi riposi tra i capelli
e col segno del dito mi zittisci,
che non ci senta il Dio che ti ha chiamato
e ti rinchiuda nella conca eterna
del tempo e dello spazio,
da dove a notte evadi
per portare parole a questo figlio
così strano e ostinato,
che non vuole accettare la tua morte.
Fuori rintocca l'ora
dal campanile di lontane infanzie,
come se fosse già tempo di semina.
Ma i frutti dolci sono già maturi:
li coglierò per te
per deporli nel cavo di una lacrima
sul nome tuo sconfitto dal silenzio.

(Adolfo Silveto, Boscotrecase, NA)

Terzo premio

La preghiera di Zahur

Guizzi di luce squarcian le tenebre
come fantasmi danzanti di notte nel buio;
nel silenzio graffiato da lamenti e sospiri
brandelli di anima come lucciole volano.

In questo scenario che toglie il respiro
son comparsa arruolata; uno tra tanti,
senza terra né casa, né legami di affetti,
con addosso soltanto i miei giovani anni.
Non so qual destino mi attende domani,
se ancora domani per me ci sarà.
Le gambe son stanche per il lungo cammino,
il corpo ferito, piedi nudi e piagati,
non riesco a sentirme neanche il dolore.

Ho sognato per mesi il posto in cui sono
ma questo mare brumoso or m'incute terrore.
Una voce mi dice rivolgiti a Dio;
disperata l'angoscia la gola mi strozza
e non riesco ad unire le mani in preghiera.
Stringo i pugni con rabbia, raccolgo le forze
alzo braccia in protesta per qualcuno lassù.
Nessuno mi ascolta e mi cadono giù.

Ho implorato il mio Dio fino a sgolarmi,
l'ho pregato da sempre, non vuole ascoltarmi!
L'ho chiamato attaccato a mammella svuotata;
ho implorato il suo aiuto con la schiena spezzata;
ho gridato il suo nome, per averlo vicino,
quando gli occhi innocenti sono stati violati
da orrori di guerra e da corpi sventrati.
Dov'eri Signore, esistevò per Te?
Perché mi donasti scura la pelle e destino sì atroce?
Non fui io, e lo sai, a inchiodar la tua Croce!

Una lacrima amara mi sgorga dagli occhi,
unisco le mani e cado ancora in ginocchio.
-Mi ascolti Signore? Sono Zahur, di nuovo ti chiamo!
Raccogli, ti prego, la mia disperazione!
Io non chiedo ricchezza, non so cosa sia;
voglio briciole, avanzi di vita, e... qualche carezza.
Fa che le trovi sulla sponda lontana!
Ho tanta paura Signore!
Mentre vago sull'acqua tienmi per mano!
Non lasciare che il buio ingoi la speranza;
fa che una goccia del tuo Amore divino
irrori il deserto che sta dentro di me.-

(Rosa Bizzòzzaro, Caserta)